

Nuovo NOI INSIEME



Associazione Volontari Ospedalieri onlus
Federavo

Noi insieme a voi

Notiziario della FEDERAVO onlus

Federazione tra le Associazioni di Volontariato Sanitario



Associazione Volontari Ospedalieri onlus

NUMERO 2/2016



SOMMARIO

Editoriale	pag. 3
Primo piano	pag. 4
Testimoni del tempo	pag. 6
Ricordo	pag. 7
Grandi eventi	pag. 8
Natale	pag. 10
Formazione	pag. 11
Lettere	pag. 12
Filo diretto	pag. 14
Volontariato e società	pag. 15
Angolo dell'etica	pag. 18

Nuovo NOI INSIEME

Tribunale di Milano n. 285
del 6.10.2015

Direttore responsabile:
Massimo Silumbra

Direttore fondatore:
Giuliana Pelucchi

Comitato di redazione:
Laura Bellinato, Marina Chiarmetta,
Loredana Pianta, Annamaria
Ragazzi, Jose Vadora, Giusi Zarbà,

Versamento contributi:
bollettino postale c/c n. 62170642
intestato a Federavo - via Dezza 26,
20144 Milano

info:
tel. 02 435 130 38
e-mail: noinsieme@federavo.it

La Federavo è a disposizione degli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte, là dove non sia stato possibile rintracciarli per chiedere la debita autorizzazione.

Massimo Silumbra

Cari Amici,

ritorna in veste cartacea la storica rivista dell'Avo, con una nuova testata e una nuova veste grafica.

Non penso a questa operazione (che verrà ripetuta anche il prossimo anno con una doppia edizione a Giugno e a Dicembre), come ad un passo indietro o ad un ripensamento su decisioni prese in passato.

Semplicemente ci si è resi conto che non tutti i volontari Avo hanno ancora una dimestichezza con la tecnologia tale da consentire di far circolare tutte le notizie, gli aggiornamenti, la formazione, in sintesi, la vita della nostra Associazione, solo tramite il mondo del web.

Una constatazione inevitabile, come inevitabile è pensare che comunque nel giro di pochi anni non solo verranno meno le riviste come la nostra, organi di diffusione delle idee, ma così pure i giornali quotidiani sono destinati ad un più o meno lento passare di mano e di moda.

Godiamoci allora la bellezza di tenere in mano queste pagine, di annusare ancora il profumo dell'inchiostro, e di sentire il fruscio dei fogli... non dimenticando però che ciò che conta sono i contenuti e che quindi leggere questo

"Meglio del Nuovo Noi Insieme" diventa un momento di formazione e di crescita per tutti noi volontari.

Il mondo Avo sta cambiando, di certo ve ne sarete accorti, e questo cambiamento va di pari passo con le più recenti innovazioni che la nostra Associazione ha introdotto nel campo della comunicazione.

Una comunicazione che è stata definita "integrata" ossia che è rivolta a far circolare a 360° il nostro "marchio", il nostro essere al servizio degli ammalati, il nostro operare come cittadini partecipi ed attenti all'altro, il nostro essere soggetti attivi di un'Associazione moderna ed organizzata in maniera uniforme in ogni parte di Italia, che vuole essere sempre più diffusa, stimata ed apprezzata.



Dallo scorso Maggio le Avo si possono riconoscere in un unico nuovo logo; hanno la possibilità di trasmettere con le immagini del video cosa siamo e cosa facciamo e perché abbiamo bisogno di essere sempre più numerosi ("Fai una scelta di vita: diventa volontario Avo!"); hanno a disposizione un nuovo sito web (www.federavo.it) che ogni giorno si aggiorna con notizie, interventi, articoli, foto, video, progetti; possono presentarsi al mondo con una brochure che riassume e rappresenta la nostra storia, gli ideali, gli obiettivi, e molto altro ancora.

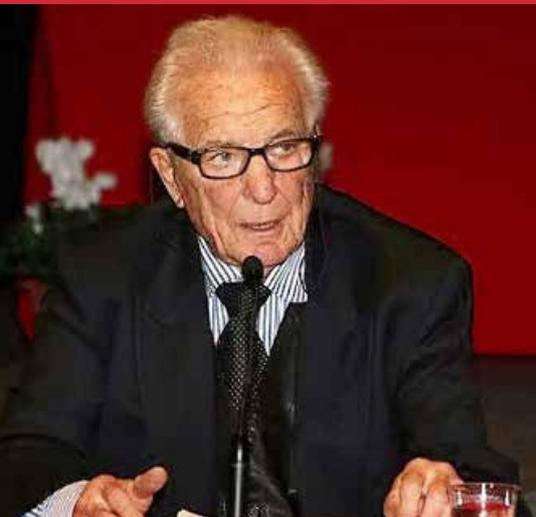
Essere Avo vuol dire condividere tutto questo sapere e abbinarlo al concetto di saper fare: la Federavo vuole diffondere in tutti voi il concetto base che "Siamo tutti volontari" e che ci sentiamo forti perché siamo in tanti e tutti assieme condividiamo un progetto: quello di fornire assistenza agli ammalati, di star loro accanto, di tenere loro le mani, offrire un sorriso, far sentire una presenza disinteressata ed amica.

Ci riconosciamo in questo progetto? Vogliamo esserne protagonisti? Crediamo nei valori di condivisione, amore, reciprocità, letizia non certo inventati, ma valorizzati e posti al centro del nostro esistere dal caro e compianto Fondatore Erminio Longhini?

Raccogliamo allora il suo testimone e portiamolo avanti con fierezza e orgoglio, riavviciniamoci ed uniamoci con forza tra di noi, per continuare insieme la strada che abbiamo scelto di percorrere. Grazie per quello che fate e buona lettura a tutti.

Massimo Silumbra

Erminio Longhini



“ IL SUCCESSO DELL’ORDINE IMPERFETTO

Intervento alla VIII Conferenza dei Presidenti delle AVO d'Italia
Salsomaggiore Terme, 27 – 29 maggio 2016

Carissime amiche e carissimi amici!

Ricevo oggi ancora una volta il dono di essere con voi.

Il numero della vecchia guardia si fa sempre più esiguo, ma chi ci ha lasciati è sempre presente nel nostro ricordo e grande è la fiducia nella loro protezione.

Il titolo scelto per questa Conferenza mi ha scosso profondamente, ma ha fatto riemergere tanti ricordi, entusiasmi, anche momenti di preoccupazione in questi quaranta anni di vita associativa.

In questi giorni ho sentito la necessità di rileggere e meditare il bellissimo libro della Bibbia Qoèlet, e vi auguro di trovare qualche ora per poterlo fare anche voi.

«Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità»

Sono le sue incontestabili e incontrovertibili affermazioni, che però culminano nella conclusione

«Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l'uomo»

E ancora, ho sentito il desiderio di rileggere il versetto del Magnificat

«L'anima mia magnifica il Signore ed il mio Spirito esulta in Dio mio Salvatore, perché ha guardato all'umiltà della Sua serva»

Il nostro volontariato ha origine in una piccola (così almeno sembrava a noi) ricerca in collaborazione con l'Istituto di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano in 40 ospedali lombardi, che ci portò a scoprire che il disagio maggiore del malato – a parte quello inerente alla malattia – era la solitudine legata alla ridotta autonomia, e da qui la necessità di trovare una terapia della solitudine del malato. Nasce una iniziativa circoscritta nelle intenzioni, ma che nei fatti diviene rapidamente una orda benefica anche se un poco disordinata. Segue un periodo di opportuno inquadramento, per giungere poi ad una terza fase nella quale si sono poste le fondamenta sulla roccia della casa del nostro volontariato per una sua esistenza futura che garantisca efficacia, adeguamento all'evoluzione dei tempi e della società.

Ciò che sembrava una piccola iniziativa diviene inaspettatamente evento profetico, base per una visione di Ospedale “aperto” alla società ed in cammino per divenire la città del malato. Il “disordine” diviene unità dei diversi e somma dei talenti distribuiti in ciascuno. L'obbedienza al Vangelo presente dal primo Statuto e sempre conservata, si abbina ad una apertura ad ogni uomo di buona volontà che condivida gli stessi intendimenti, e diventa, in altre parole, ecumenismo.

In tutto ciò si rivela l'Opera dello Spirito Santo, come mi fu del resto confermato dai miei cari Arcivescovi Giovanni Colombo e Carlo Maria Martini, e da Sua Santità Giovanni Paolo II in una indimenticabile Udienza riservata all'AVO nell'aula Paolo VI.

La meditazione sui due testi biblici cui prima accennavo, ci fa capire che la persona umana è il capolavoro della creazione, ma che la superbia l'ha allontanata da Dio: così la creatura umana ha rivelato tutta la sua fragilità, la necessità di un cammino lungo, faticoso e addirittura incolmabile in questa vita, in cui tutto viene minacciato dall'imperfezione, dalla confusione nel linguaggio, dalle convinzioni minate dalle tentazioni che spingono l'io verso il prevalere, il soggiogare, il seguire idoli. Da questo la fatica a comprendersi nella ricerca della verità.

Di Dio non conosceremo mai tutto: possiamo conoscere soltanto ciò che ha voluto rivelarci mandando suo Figlio ad assumere la nostra natura. In altre parole, l'essenza per raggiungere la verità è la Fede e con essa la Speranza e la Misericordia. Tanti esempi ci sono dati dalla Sacra Scrittura: la partenza di Abramo, che lascia tutti i suoi beni per incamminarsi verso l'ignoto, la Terra promessa, e di nuovo Abramo che per l'obbedienza al Signore è pronto a sacrificare il figlio Isacco, e poi l'episodio di Mosè sul Sinai. Ma fondamentale è il "fiat" pronunciato da Maria che, accogliendo nel suo seno il Cristo incarnato, è divenuta l'anello di congiunzione della Trinità con l'Umanità, e ci ha aperto le porte della salvezza. Ricordo inoltre le parole di Gesù in alcuni significativi episodi: Gesù è ospite a Betania in casa dell'amico Lazzaro e delle sorelle Marta e Maria; Marta appare indaffaratissima nei preparativi, e un po' irritata perché Maria non l'aiuta e resta in silenzio ad ascoltare il Maestro. E allora Gesù dice: «Marta, Marta, tu sei ansiosa e ti preoccupi di molte cose. Ma solo alcune cose sono necessarie, o una sola. Dal canto suo, Maria ha scelto la parte buona, e non le sarà tolta». Prima del suo sacrificio, Gesù dà il suo nuovo comandamento: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati», e ancora l'episodio della pesca miracolosa quando ordina a Simone «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca», e infine il perdono di Gesù in croce: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno».

In conclusione: per costruire la casa AVO sulla roccia la via da percorrere è l'amore.

Vorrei a questo punto fare una precisazione: è cosa buona fare atti d'amore, ma il passo decisivo è "essere amore". Gesù non chiede ai passanti nella parabola del Samaritano chi è il prossimo, ma lo chiede al povero ferito. "Essere amore" con il dono di sé nel servizio concepito come mezzo affinché il rapporto con l'ammalato diventi preghiera comunitaria per ottenere la grazia della reciprocità, farmaco per la cura della solitudine del malato.

Con nel cuore questa fede, per costruire la nostra casa AVO sulla roccia dobbiamo cercare di vivere più intensamente l'Associazione, meditare insieme, discernere, cioè esporre il proprio pensiero, ma prima ancora imparare ad ascoltare quello dell'altro in modo che le decisioni siano frutto dell'Unità. Sarebbe opportuno avere momenti di vita comunitaria a fine culturale, per condividere momenti di gioia e di festa e così conoscersi sempre più intimamente.

Un altro pilastro fondamentale è la ricerca nel suo vero significato: originalità nello scoprire nuove necessità e povertà. Senza ricerca si invecchia, si apre la via all'abitudine, alla noia, al senso di inutilità e talvolta all'abbandono dell'attività. Il problema non è semplice perché richiede collaborazione con esperti, non necessariamente coinvolgibili come volontari ma persone disponibili a donare le loro competenze. Ed è bene mantenere con essi relazioni cordiali, dare loro riscontro dei progressi compiuti e mostrare riconoscenza. Solo così si rimane adeguati ai tempi in rapida evoluzione, senza perdere nulla del dono dell'ispirazione inizialmente ricevuta. Un terzo pilastro è il coinvolgimento di sempre più numerosi giovani, che sentano il desiderio di partecipare al cammino verso il Bene Comune. Anche in questo caso è necessario partire da una fase di aggregazione, di lieta amicizia. Ai giovani si possono donare consigli, ma concedendo la possibilità di sviluppare la loro creatività ed inventiva senza imporre schemi per noi abitualmente in uso, avviandoli invece al servizio con un accompagnamento fraterno.

È opportuno, infine, coltivare rapporti con altre Associazioni di volontariato nel mondo della sanità, così come con le Direzioni Sanitarie e le Amministrazioni delle strutture, in modo da concordare modalità pratiche di partecipazione, precisare reciproche attese e - sempre con amore - comunicare i disagi evitabili dei malati. Non devono essere le regole per l'uomo, ma l'uomo per le regole.

Il nostro fine è sempre stato essere terapia della solitudine del malato con l'ascolto, la vicinanza affettiva. Il successo dell'ordine imperfetto non è opera del nostro operare ma è opera dello Spirito Santo in risposta al nostro "essere amore". Tante cose si sono ripetute ma questo è un bene. Quando tutto procede bene anche le preghiere quotidiane sembrano ripetitive, ma in verità rafforzano la nostra volontà di consolare e confortare. Non vi è uno schema valido preordinato, perché ogni malato è diverso e quindi richiede modi diversi di approccio e di conoscenza. L'essere volontario AVO è un'arte e non uno standard.

Il mio augurio è che sempre perseveriate nella realizzazione del vostro servizio presso i sofferenti, e vi voglio lasciare con una immagine facile da ricordare e adatta a chiarire il titolo del nostro discorso. Dio è un sempiterno fuoco che, crepitando, lancia scintille che si consumano propagando il Suo fuoco e la Sua luce. Questo è "essere Amore", non il credere di essere gli autori della scintilla perché ciò sarebbe fare di sé un idolo destinato a finire.



NUCCIA E IO

Basilica di San Marco in Milano, 9 gennaio 2016
Messa in suffragio di Nuccia Longhini

Novembre 1946, piove, sto andando alla prima lezione di anatomia. Davanti a me cammina una piccola, giovane donna. Ogni pozzanghera è sua, ma pare non farsene conto. Arrivo all'anfiteatro, buio: le proiezioni erano già in corso. Mi immetto in una delle ultime file e mi siedo. Poco dopo giunge la stessa giovane della strada, non mi vede e mi si siede in braccio. Nuccia, era miope non di poco ma si inibiva nel portare gli occhiali che riteneva esteticamente diminuenti. Così la conobbi, e alla successiva lezione di chimica commentai ironicamente che malgrado si fosse collocata su un gradino più in alto era ancora decisamente più piccola di me. Decidemmo di studiare insieme, senza grande entusiasmo dei nostri genitori per la verità, ma tutto funzionò a dovere e finì con laurea e lode. Decidemmo di sposarci.

Seguirono tempi duri: la mia crisi personale mi impediva di affrontare la responsabilità di curare il mio prossimo ammalato. Dopo tre anni feci un viaggio a Lourdes con il treno dei malati, e là ottenni il mio personale miracolo; ero di guardia, l'ospedale tranquillo, mi reco alla grotta ed ecco che nella mente mi balena un pensiero: "Non occorre essere il vangatore ma occorre essere una buona vanga". Mi sembrò la proposta di un vero patto: avrei avuto nell'esercizio medico l'aiuto di Maria se avessi fatto completamente il mio dovere di preparazione. In quegli anni la vicinanza e la tenacia tutta "sarda" di Nuccia furono sprone e sostegno continuo, e furono anni di sacrifici per entrambi. Guadagnavo pochissimo e si viveva con uno stipendietto di Nuccia che lavorava presso un ente pubblico. Tuttavia proseguivo la carriera in Università, sostituivo qualche medico di famiglia nel rione di Porta Romana fra brava gente che considerava il medico anche come consulente per i propri problemi familiari! Lavoravo dalle sette del mattino all'una di notte per le esigenze contemporanee del lavoro

e della ricerca scientifica. Quando tornavo a casa, spesso non riuscivo ad aprire la porta perché Nuccia si stendeva su una coperta per terra, in modo che il mio arrivo obbligatoriamente la svegliasse e così potesse riscaldarmi la cena. Poi la nascita dei bambini (uno ogni sei anni) e il culmine di carriera come Primario a Sesto San Giovanni, e anche lì ho conosciuto tanta brava gente: non mi è mancato l'aiuto di un grande imprenditore e l'affetto di tante persone dignitosamente povere.

Avevo collaboratori giovani e volenterosi, generosi aiuti, borse di studio per giovani laureati italiani e provenienti da altre parti del mondo; ebbi con me perfino un borsista cinese. La divisione medica da me diretta divenne una delle migliori in Italia, non solo tecnicamente ma anche nei rapporti umani che andavano al di là dei momenti professionali, e Nuccia era sempre al mio fianco. Diceva: "Ubi Caio ivi Caia", portando sempre il valore aggiunto di quel calore umano di cui personalmente non sono mai stato grande generatore.

Al di fuori dell'ambito professionale, con Nuccia entrammo nella San Vincenzo fino ad arrivare alla presidenza della prima San Vincenzo Universitaria mista: ragazze e ragazzi insieme nella attività caritativa, in una sana amicizia. Poi la Congregazione Mariana presso i Gesuiti di San Fedele, che ancora oggi ringrazio e dove proponemmo due iniziative: l'una riguardava corsi di Teologia, Morale, Storia della Chiesa a livello professionale. L'altra, la formazione di Gruppi familiari all'interno dei quali cinque famiglie si ritrovavano per pregare insieme, per scoprire il proprio progetto di vita nella società, per scambiare esperienze e prendere le decisioni più importanti in comunione, con discernimento; e certamente non mancarono i doni.

Il mio concorso per il Primariato andò bene, mentre un altro di noi divenne Presidente dell'Ospedale

Maggiore, poi ancora Presidente dei Consultori familiari cristiani e infine anche Presidente dell'Associazione Abbazia di Mirasole. Un terzo rimase a guidare la Congregazione Mariana, e un quarto condusse per decenni il Centro Schuster, Centro sportivo per i giovani. Tra noi rimase sempre viva una fraterna amicizia.

Infine, il mio incontro con Il Movimento dei Focolari e poi l'ispirazione che portò alla nascita dell'AVO, come terapia della solitudine del malato nella speranza della grazia di un momento di reciprocità. Con l'avvento dell'AVO, la costante presenza di Nuccia acquistò via via maggiore importanza. Dapprima ella vide l'AVO come uno dei miei non rari momenti di follia, ma poi in lei subentrò la convinzione, e da quel momento si dedicò alla realizzazione del progetto dell'AVO con la tenacia propria della sua terra (la Sardegna), ma con l'aggiunta di quella dolcezza e affettività che sono state costituenti fondamentali per il grande successo e diffusione dell'associazione.

Un caso tipico dove si dimostra che l'unità dei diversi è condizione fondamentale per la costruzione del bene comune! Da un lato l'ispirazione ma dall'altro la concretezza e l'amore. Nuccia si definiva "truppa da sbarco" poiché iniziò l'attività AVO via nei vari ospedali del milanese. Amava tre verbi: ricordare, riconoscere, ringraziare.

Ricordare che il dedicarsi al volontariato AVO non è una nostra scelta, ma siamo scelti per farlo. Riconoscere che siamo servi inutili perché è lo Spirito che opera attraverso di noi.

Ringraziare dell'illuminazione che ci ha consentito di comprendere l'essenzialità del dono di sé per ottenere la grazia della reciprocità. Il resto della storia tutti la conoscete.

Grazie di essere stati oggi con noi.

Erminio Longhini

NON DOBBIAMO SENTIRCI SOLI

Ricordo di Erminio Longhini letto al termine della cerimonia funebre in Milano il 9 Novembre 2016

Ci sono persone che nascono con il raro dono di rendere semplici le cose più straordinarie; Erminio Longhini è stato di sicuro una di queste.

In questi giorni di lutto tutte le Avo d'Italia si sono strette attorno al loro caro fondatore con una dimostrazione di affetto e di partecipazione straordinarie; dalla Sicilia al Veneto, dal Piemonte alla Puglia, dalle Avo più grandi a quelle operanti in piccoli paesi con pochi, appassionati volontari, tutte hanno voluto far pervenire il loro messaggio di gratitudine e di riconoscenza.

È a loro nome, a nome di tutti gli oltre 25.000 volontari ospedalieri italiani che voglio esprimere ai famigliari del caro Erminio questo messaggio di cordoglio, solidarietà e partecipazione ad un dolore che è davvero grande per tutti noi.

Quello che proviamo in questo triste momento non è però un senso di sconforto o di vuoto o di assenza, ma anzi proprio da oggi diventa più che mai viva in tutti noi la vera essenza dello spirito di Erminio.

La sua presenza si manifesta allora nell'esempio di vita che ci ha donato e nelle sue parole che sempre ci hanno invitato a considerare il nostro cammino terreno come un percorso di reciprocità, dove ogni uomo deve mettere al servizio degli altri i propri talenti, per la creazione di quel bene comune a lui tanto caro.

L'Avo deve a lui tutto il suo esistere e la ragione in forza della quale da oltre quarant'anni, ogni giorno, perpetriamo il nostro servizio accanto agli ammalati, agli umili, ai deboli.

Ci lascia un grande uomo, capace di cogliere con la sua sensibilità, con l'umanità e con la sua fede quell'essenziale che spesso gli occhi non vedono e nemmeno le menti.

Non ci lascia però soli, ognuno di noi lo potrà ritrovare nel proprio servizio, se saprà mettere a frutto tutto il sapere, la saggezza, la profondità che Erminio ci ha sempre comunicato ed insegnato.

In questo momento più che mai occorre unità e coesione di animi e di intenti: l'AVO che Erminio ha creato deve continuare il cammino nel suo nome e farsi portatrice di speranza, accoglienza, letizia.

Quel seme di Amore e reciprocità che ci è stato donato, possa germogliare in ognuno di noi e trasformarsi in un sentimento sempre più grande di unione e condivisione, verso di noi Volontari, verso ogni ammalato che incontreremo nel nostro servizio, verso ogni uomo e ogni donna.

Nel 2015 Erminio scriveva queste parole:

"Sono lieto e ringrazio il cielo di avere scritto la prima pagina di un libro che però ha ancora un gran numero di pagine bianche che voi scriverete, sempre coscienti che non siamo noi a scegliere ma di essere stati scelti. Quindi ci dobbiamo sentire disposti a continuare la nostra strada e il nostro pacifico camminare. Vi auguro di vivere sempre in letizia, libertà, armonia ed unità per essere pronti a consolare i nostri fratelli e sorelle malati: consolare nel senso etimologico della parola "non ti lascerò solo" e come dice Ignazio di Loyola cercando uno stimolo interiore per cui l'anima si infiamma d'amore."

Tutti noi ora siamo certi che Erminio non ci lascerà soli; ci deve rendere meno tristi il pensarlo ora, sereno e felice, in cielo, accanto alla sua cara Nuccia che finalmente ritrova.

Scriveva Sant'Agostino:

"I MORTI NON SONO DEGLI ASSENTI, MA DEGLI INVISIBILI. TENGONO I LORO OCCHI PIENI DI LUCE NEI NOSTRI PIENI DI LACRIME".

Caro Erminio, cara Nuccia, non smettete mai di farlo, Grazie di tutto quanto ci avete donato.

Massimo Silumbrà



GIORNATA NAZIONALE

Visibilità, Appartenenza, Attrattività.

VISIBILITÀ, APPARTENENZA, ATTRATTIVITÀ sono state le parole chiave della prima giornata nazionale AVO nel 2009. L'idea di questa ricorrenza ha avuto però una lunga gestazione. Lungo tutto il percorso ci si interrogava sull'opportunità di avere un'unica data per tutte le AVO per una sola grande festa. Le perplessità erano molte, le difficoltà sembravano insormontabili.

Nel 2006 il consiglio Federavo deliberò l'attuazione della giornata, ma solo nell'ottobre del 2008 tale decisione venne ratificata.

Senza l'entusiasmo dei Presidenti regionali, locali e dei volontari non avremmo mai raggiunto questo obiettivo ed ora dopo 8 anni, la ricorrenza del 24 ottobre fa parte di diritto della storia della nostra associazione. Ecco una breve e non esaustiva carrellata di iniziative svoltesi in giro per l'Italia

A **REGGIO EMILIA** l'AVO ha offerto gratuitamente a tutta la cittadinanza la proiezione del film "Colpa delle stelle". E' stato inoltre riproposto l'ormai collaudato progetto "Volontari insieme A VOi" rivolto alle Scuole cittadine. Il tema scelto per questa nuova edizione è "La mia lettera per te, per dirti che...". Con il progetto l'AVO Reggio Emilia intende permettere agli alunni, mediante la realizzazione di un elaborato grafico, la possibilità di essere volontari AVO per un giorno donando (simbolicamente e attraverso il proprio elaborato) a ciascun malato la propria lettera preferita - scelta tra le lettere dell'alfabeto - a rappresentazione di un sentimento o di un gesto di solidarietà. Gli elaborati degli alunni saranno consegnati dai volontari ai degenti dei reparti ospedalieri in cui l'AVO Reggio Emilia in occasione della prossima Giornata del Malato che si celebrerà l'11 Febbraio 2017.

A **TORINO** i volontari AVO hanno incontrato una realtà molto importante della loro città: il Servizio Missionario Giovani (SERMIG). L'Arsenale della Pace di Borgo Dora ospita da oltre trent'anni il Sermig e tutte le attività di accoglienza e solidarietà da esso create ed organizzate.

Ernesto Olivero, la moglie Anna e altri amici hanno dato vita nel 1964 ad un sogno, quello di sconfiggere la fame nel mondo. Olivero ha portato una parola di fiducia e di speranza sottolineando che la giovinezza e la vecchiaia non sono dati anagrafici e i sogni di ciascuno possono essere realizzati solo se condivisi con altri e guardando la realtà attraverso gli occhi degli ultimi, senza giudicare. La differenza tra gli esseri umani è presente solo tra chi è egoista e chi non lo è, tra chi porta avanti un messaggio di pace e chi invece di guerra e di divisione.

La giornata si è conclusa con la musica di un gruppo che ha ripercorso il repertorio musicale dal trio Lescano fino ai Blues Brothers con grande apprezzamento da parte del pubblico.





In occasione della Giornata Nazionale, l'AVO di **LIVORNO**, in collaborazione con l'Istituto Comprensivo Statale Micheli-Bolognesi, ha organizzato una manifestazione che ha visto riuniti nella Piazza S. Marco di Livorno oltre 500 bambini che hanno portato dei disegni e lavoretti da loro realizzati sul tema della solidarietà e gratuità. Questi lavori sono stati raccolti dai nostri volontari e distribuiti, nei giorni successivi, ai pazienti ricoverati nei vari reparti dell'Ospedale.

Ai bambini sono stati consegnati dei palloncini colorati che hanno lanciato in cielo che si è riempito di un arcobaleno di colori!

A **BARI** la Giornata Nazionale ha avuto luogo il 22 ottobre. I volontari hanno allestito un gazebo dove è stato distribuito materiale informativo, alla presenza di una Mascotte che ha allietato i bambini offrendo loro i palloncini con il logo AVO.

In occasione della Giornata Nazionale a **FIRENZE** sono stati organizzati dal 18 al 24 ottobre degli stand informativi in 5 diversi punti della città.

Ci spostiamo ora a **PADOVA**, presso l'Auditorium Pollini dove, oltre alla presentazione del documentario "1981-2016 abbiamo ancora tanta voglia di solidarietà", si è tenuto il concerto della Gaga Symphony Orchestra.

Per questa Giornata Nazionale, **OLBIA** ha puntato molto sulla pubblicità presso Tv private locali e regionali e sale cinematografiche, sfruttando il nuovo video promozionale AVO.

A **SAN DONATO MILANESE** per festeggiare la Giornata Nazionale Sabato 22 Ottobre 2016 è stato organizzato il Concerto Piano Movies nell'atrio del Policlinico San Donato.

Il maestro Antonio Branca ha eseguito al pianoforte le colonne sonore dei più famosi film. L'armonia delle note è diventata musica condivisa con malati, familiari, personale ospedaliero, volontari e cittadinanza, per partecipare e proseguire il percorso di umanizzazione da anni in atto all'interno del Gruppo San Donato, creando un legame tra coloro che vivono momenti di difficoltà e la realtà esterna

Lunedì 24 Ottobre è stato allestito un banco informativo nell'atrio del Policlinico e i volontari AVO hanno distribuito nei reparti dell'ospedale, come ormai avviene da diversi anni, i biscotti AVO di pan di zenzero preparati dalle sapienti mani delle volontarie che hanno ricevuto i ringraziamenti per questo "dolce pensiero" che testimonia la vicinanza AVO in diversi modi.

UNA RIFLESSIONE DAVANTI AL PRESEPE

Per il Santo Natale pubblichiamo una parte dell'articolo di Padre Stefano Bambini tratto da Noi Insieme numero 86 del 2001. Cogliamo l'occasione per comunicare che è in fase di preparazione una raccolta degli scritti del nostro indimenticabile formatore e guida spirituale, a cura di Federavo - Nuovo Noi Insieme

Una riflessione davanti al presepe

Alcuni artisti hanno raffigurato Gesù Bambino in proporzioni enormi rispetto alle figure circostanti. Volevano insegnarci che non ci troviamo di fronte a una bambola per piccoli, bensì ad un neonato (in Luca c'è tutta una analogia tra nascita, croce e morte) che è al disopra di tutti, parla a tutti, si sacrifica per tutti per un progetto di pace e di umanità che solo il suo messaggio universale può garantire.

Una prima riflessione

Se tutto e tutti non saremo più come prima chi deve cambiare? Dalle varie voci più o meno urlanti si evince che sempre sono «altri» a dover cambiare. Nessuno dice: io devo cambiare. Io devo fare una inversione di marcia, perché quei tanti contestati poteri forti offrono quello che io desidero.

Una seconda riflessione

Un profondo, anche se sofferto, atto di umiltà, individuale e, per quanto possibile, collettivo. L'umiltà di un Dio nel Presepe. Altrimenti, come dice Weber, l'omo technologicus non cammina verso «il fiore dell'estate» bensì verso una «notte polare, rigida e glaciale». Da un atto di umiltà, non formale (come spesso avviene), ne consegue un atto di pentimento per aver accolto quel Bambino che «era presso Dio» ed «è Dio» non come fuoco che brucia i troppi idoli della nostra vita, ma come un pallido fuoco che non arde, che non brucia e che non disturba. Anche noi «assassini», direbbe Nietzsche? Sì, ma con termini più dolci e garbati, relegando lui, Dio geloso, nelle tenebre dell'indifferenza.

Una terza riflessione

Quel Bambino Dio del nostro Presepe si è fatto umile per noi, si è pentito per noi addossandosi i nostri peccati, si è fatto dono per la nostra salvezza nel tempo e nell'eternità. Dunque dobbiamo farci suoi testimoni con un progetto di vita-dono. Testimonianza di vita ma anche di parole quando possono significare forza vitale e speranza per il nostro prossimo. Perché ho ascoltato che il volontario non deve parlare di Dio. In nome della laicità. Parola, quest'ultima, di radice cristiana, bella ed accettabile quando autentica. Quando non pone veti di fronte all'insondabile mistero e complessità della persona umana.

Infine una preghiera ed un augurio in questo Natale, «festa delle feste», come la chiamava San Francesco. Perché «la luce vera quella che illumina ogni uomo» (Gv 1, 9) rompa lo spessore delle tenebre che avvolgono il mondo, le nostre tenebre, per diventare testimoni umili e gioiosi della sua luce. Luce che è vita, fraternità e speranza: «Io Sono la Via, la Verità, la Vita» (Gv 14, 6).

Padre Stefano Bambini



Le dieci strade del Natale

Se sei triste, rallegra il tuo cuore: Natale è gioia.
 Se hai dei nemici, riconciliati con loro: Natale è pace.
 Se hai degli amici, vai a trovarli: Natale è incontro.
 Se vedi dei poveri attorno a te, aiutali: Natale è carità.
 Se sei orgoglioso, umiliati: Natale è umiltà.
 Se hai dei debiti, pagali: Natale è giustizia.
 Se sei in peccato, convertiti: Natale è grazia.
 Se hai dei dubbi, rafforza la tua fede: Natale è luce.
 Se vivi nell'errore, correggiti: Natale è verità.
 Se porti rancore o odio, perdona: Natale è amore.

Padre Arnaldo



“ Se a Natale al posto dei regali avessimo potuto incartare le parole, quanti pacchetti avreste da scartare sotto l'albero, cari amici lettori! In una scatola dal nastro rosso avremmo confezionato la solidarietà e in un bel cestino decorato con fiocchi di neve, avremmo riposto l'informazione; avreste trovato partecipazione e condivisione in un sacchetto di caramelle ed insieme al torrone vi avremmo regalato la comunicazione.

*Un "sacco di parole", che non è quello sulle spalle di Babbo Natale, Vi vorremmo regalare...
 ... per farVi gli auguri nel nostro stile, per condividere come sempre con Voi idee, riflessioni, sentimenti e momenti, cioè le parole che danno vita a "Noi insieme" quando Voi le leggete.*

GRAZIE E BUON NATALE."



“ ANZIANI: TESORI DA CUSTODIRE

Viviamo in una società dominata dal clima di edonismo e di efficientismo, per cui fare pace con le vulnerabilità della vecchiaia è una sfida difficile. Molti considerano questa tappa della vita un tempo di inutilità e di sofferenza. Di conseguenza, molti anziani si sentono un peso, avvertono l'inutilità del vivere e del soffrire, vivono l'angoscia del degrado fisico o della confusione mentale. Il fenomeno della solitudine o dell'emarginazione degli anziani interpella la società ad interrogarsi sul ruolo riservato a queste persone e sul riconoscimento loro dovuto, all'interno della comunità umana. La vecchiaia non è, però, una stagione da leggere solo con il computo degli anni trascorsi. Incontriamo, del resto, ottantenni che sprizzano energia e vitalità, mentre molti ventenni appaiono già vecchi e stanchi.

L'età di una persona non si misura tanto con il calendario biologico, quanto con il calendario interiore e la vitalità dello spirito. James Hurley, all'età di 85 anni, si esprimeva così: "Siamo tanto giovani quanto la nostra fede, la nostra fiducia personale e la nostra speranza; tanto vecchi quanto i nostri dubbi e le nostre paure. Al centro del cuore c'è una stazione radio: nella misura in cui riceve messaggi di speranza, di coraggio e di affidamento a Dio e al prossimo, ci manterremo giovani". Il racconto che segue richiama il pericolo di considerare gli anziani come "scarto", persone problematiche, ingombranti, e a riscoprirne il valore e la saggezza.

La vendita del violino

Il battitore dell'asta ha la netta sensazione di perdere il suo tempo mostrando ad eventuali acquirenti un vecchio violino, sciupato e graffiato. Decide di provare, comunque, e sollevando il violino comincia a chiedere: "Quanto offrite, buona gente? Chi vuol fare la prima offerta?"

"Un dollaro", commenta un signore in prima fila. "Io sono disposto a sborsarne due", replica un altro più dietro.

Un signore di mezza età alza l'offerta a tre dollari. Il venditore continua: "Qualcuno è disposto a dare di più?". Silenzio. Ripropone l'offerta, ma senza riscontri. "Allora aggiudicato per tre!", sentenza il battitore.

"Un momento!", lo interrompe un signore dai capelli bianchi, alzandosi e avvicinandosi al banco delle vendite. Una volta lì, prende il violino tra le sue mani, lo pulisce dalla polvere, lo accorda e poi inizia a suonare.

La musica che ne scaturisce è una melodia toccante. Quando il musicista conclude l'esibizione, il venditore riprende il violino tra le mani, lo solleva e chiede ai presenti: "Allora, quanto siete disposti a dare per questo violino?" "Cento dollari!", sentenza uno; "duecento", riprende un altro; "trecento" grida un terzo. "Trecento uno, trecento due, trecento tre: aggiudicato!", esclama il battitore.

Uno dei presenti, sbalordito, domanda: "Ma che è successo, perché è cambiato così tanto il suo valore?"

Il vicino gli risponde: "È stato il tocco del maestro a cambiarne il valore".

Il segreto del maestro è di guardare al di là delle apparenze e delle immagini sbiadite, per collegarsi con la vera anima del violino, portandone alla luce le note nascoste.



La priorità è di creare le condizioni per aiutare le persone anziane a scrivere con dignità l'ultimo capitolo del loro pellegrinaggio terreno, offrendo loro il dono della prossimità umana per la comunicazione dei loro ricordi, vissuti e speranze. Papa Giovanni Paolo II, che ha vissuto in prima persona il processo di graduale prostrazione e indebolimento delle sue forze, nella Lettera rivolta agli anziani così scriveva: "Nella prospettiva cristiana la vecchiaia non è il venir meno della vita, ma il suo compimento. L'età anziana porta con sé la sintesi di ciò che si è appreso e vissuto, la sintesi di quanto si è sofferto, gioito, sopportato: come al fine di una grande sinfonia, ritornano i temi dominanti della vita per una potente sintesi sonora" (Lettera agli anziani, 1991).

L'età avanzata non è solo segnata dai limiti e dalle perdite, ma anche dalla possibilità di coltivare l'interiorità e la contemplazione. I frutti della vecchiaia possono consistere nell'educarsi a coltivare la sapienza piuttosto che la stoltezza; la riflessione piuttosto che l'azione; l'attenzione allo spirito piuttosto che a ciò che è materiale; l'accettazione piuttosto che i rimpianti; la speranza piuttosto che la rassegnazione.

L'auspicio, per tutti, è di muoversi verso questo traguardo con lo stesso spirito manifestato dall'anziano che ha composto la seguente preghiera: "Signore, non permettere che io divenga uno di quei vecchi brontoloni, sempre intenti a lamentarsi, a brontolare; che si fanno tristi e diventano insopportabili agli altri. Conservami il sorriso, anche se la bocca è un po' sdentata. Fa' di me un anziano generoso, che sappia condividere i suoi quattro soldi con chi non ne ha... e i fiori del suo giardino con chi non ha terra per coltivarli. Non permettere che io divenga l'uomo del passato, parlando sempre del tempo antico, quando non faceva mai freddo, e disprezzando il tempo dei giovani, quando piove continuamente. Signore, io non ti domando la fortuna e la felicità. Io ti domando semplicemente che la mia ultima stagione sia bella, perché essa porti testimonianza alla tua bellezza. Amen".

Padre Arnaldo Panzavolli

LE TRAPPOLE DEL VOLONTARIO

La maggior parte dei volontari offre una solida testimonianza interpretando l'etica del buon Samaritano che versa l'olio della consolazione sulle ferite dei malcapitati, ma non per tutti è così. Ci sono quelli che sospinti dal bisogno di aiutare e di sentirsi utili, si lanciano fiduciosi nel "mare magnum" della sofferenza umana affidandosi solo alla loro buona volontà per alleviare la pena di cuori feriti.

Spesso, questi volontari non frequentano gli incontri di verifica, confronto e riflessione contemplati dallo Statuto associativo perché li ritengono una perdita di tempo e una sottrazione di spazio dovuto al malato, unica ragione della loro scelta.

Seguiamo questi "benefattori" dell'umanità ferita evidenziando le pseudo identità contaminate che possono assumere attraverso i loro atteggiamenti che offuscano lo spirito più autentico del volontariato.

1. La terapia dell'autonarrazione

(pseudo psicoterapeuta). Alcuni entrano nel volontariato convinti che la condivisione con il malato dei propri problemi e delle proprie pene non può fargli che del bene. L'idea centrale è di aiutarlo a capire che non è un'isola solitaria, ma uno dei tanti protagonisti nella valle di lacrime dell'esistenza.

L'obiettivo consiste nel distoglierlo dall'ottica autoreferenziale per raccontargli le proprie traversie ed aprirlo ad una visione più realistica delle cose.

Quando il malato annuncia qualche dispiacere, la strategia del volontario è di interromperlo con una benefica pioggia di aneddoti personali: "Se sapesse in che condizioni sto io!"; "Quello che ha lei non è niente in paragone a quello che è capitato a me..."; "Lasci che le racconti tutti i guai che mi sono successi ultimamente...".

L'autonarrazione intende ridimensionare i problemi altrui, alla luce dell'elenco di disagi esposti dal visitatore, per cui il malato, anche se ospedalizzato in oncologia o dialisi, dovrebbe relativizzare i suoi mali pensando alle vicende narrategli da chi gli sta di fronte.

2. Attenzione ai problemi fisici (pseudo medico)

Nel colloquio con il malato un folto gruppo di volontari predilige focalizzare l'attenzione sulla salute fisica bersagliando il malato con una pioggia di domande, quali: "Come ha dormito?"; "Le si è abbassata la pressione?"; "Riesce a digerire?"; "Qual è il dosaggio di morfina che le danno?"; "Come funzionano le pillole che ha preso per il suo mal di testa?"; "È riuscito a camminare?". Talvolta l'intera conversazione si sofferma sulla condizione biologica ignorando le altre sfere della persona. C'è chi vanta una lunga esperienza in reparto e dinanzi alle domande sollevate dal malato o dai familiari, si azzarda a suggerire rischi e benefici di determinati interventi o terapie, o menziona sottovoce meriti o demeriti di medici o chirurghi; con l'intento di alimentare nei degenti una "sacrosanta prudenza".

Ci si può imbattere anche nel volontario che possiede una certa dimestichezza con l'erboristeria o le medicine alternative di cui potrebbe esaltarne i benefici, a scapito dei rischi della medicina moderna.

3. Smorzare i sentimenti

(pseudo pompiere)

Un terreno paludoso da cui il volontario cerca di liberare i suoi interlocutori riguarda l'ambito dei sentimenti. Dinanzi a chi esprime amarezza per attese disattese o verbalizza le paure che si porta dentro o è depresso per il deterioramento della sua salute, l'aiutante interviene gettando acqua sul fuoco: "Non pensare a questo"; "Non prendertela"; "Pensa a cose positive"; "Non lamentarti". La percezione del volontario è che i sentimenti turbano il morale, nuocciono alla salute e possono far perdere il controllo della situazione, per cui il miglior servizio è di agire come un pompiere, cercando di spegnerli.

Alla fine non è piangendosi addosso che si risolvono i problemi; la malattia richiede coraggio, non vittimismo; capacità di reagire, non scoraggiamento.





Un metodo di contrastare le reazioni emotive è di richiamare l'altro alle sue responsabilità per interpretare meglio i suoi ruoli.

4. Minimizzare i problemi (pseudo attore)

Se il malato lascia intuire che le cose si stanno mettendo male o che una terapia non sta dando i risultati sperati o che incombe la prossimità della morte, il volontario controbilancia la prospettiva assicurando: "Andrà tutto bene"; "Stai tranquillo, non avvilirti per questo contraccolpo"; "Non pensarci"; "Devi pensare solo a mangiare e a dormire, al resto ci pensano i medici".

Una strategia usata per opporsi alla sfiducia, è di introdurre il tema della "porta accanto" con frasi del tipo: "Nella stanza accanto c'è un malato che soffre più di te"; "Ho appena parlato con una signora che ha perso il marito e il figlio in un incidente"; "Pensa a coloro che soffrono più di te".

Se, poi, questo espediente non dovesse funzionare, c'è sempre l'alternativa di riportare la conversazione su temi più innocui o cambiare argomento, così da costringere il malato a pensare ad altro.

5. Spiritualizzare il dolore (pseudo sacerdote)

Dinanzi a chi esprime cordoglio per una vita cambiata, il volontario con una forte impronta religiosa potrebbe offrire il toccasana della fede: "Ricordati che Gesù ha sofferto più di te"; "Ognuno ha la sua croce da portare"; "Dietro ogni sofferenza è nascosto un dono"; "Si abbandoni a Dio e vedrà che tutto si risolverà per il meglio".

A chi si lascia prendere dallo sconforto perché non intravede miglioramenti o vie di uscita al problema, l'aiutante suggerisce di fare una novena alla Madonna, o di affidarsi alle preghiere di qualche gruppo perché, per una via o per l'altra, la promessa di guarigione è dietro l'angolo.

A chi si interroga sul perché di tragedie senza senso, il volontario avanza interpretazioni spirituali: "È stata la volontà di Dio"; "Solo i buoni muoiono giovani"; "Il suo dolore è ben poco se paragonando a quello di Gesù sulla croce".

Se poi qualcuno avesse l'ardire di mettere Dio sul banco degli imputati, il volontario corre a difenderlo, convinto che Dio abbia bisogno più di avvocati che lo difendano, che non di persone che lo rappresentino al lato di chi soffre.

Nel caso in cui la circostanza risultasse veramente critica il volontario si rifugia in qualche orizzonte filosofico dicendo: "Prima o poi ci tocca a tutti".

In sintesi, l'insieme di questi tratti che tendono a rassicurare, relativizzare, minimizzare, generalizzare, ricorrere a facili clichés e così via nascono spesso dal disagio del volontario con il silenzio e dal senso di colpa che sperimenta se non dice qualcosa per dare sollievo al dolente.

*"Ne ho udite già molte di simili cose!
Siete tutti consolatori molesti"*
(Giobbe 16,2)

Dal libro "Cuori a servizio delle fragilità umane" - Edizioni Agami

Padre Arnaldo Pangrazzi

LA MAMMA DELL'AVO

AFCV Associazione Fondatori di una Nuova Cultura per il Volontariato

Nei primi anni '70 si riuniva a Milano, presso i Gesuiti di San Fedele, un gruppo di amici che, spinti da forti motivazioni religiose, ricercavano valori di senso promuovendo e sostenendo anche un impegno sociale. E' da questo humus fertile e ricco di ideali che nasce l'Associazione Fondatori Corpo Volontari la quale, fortemente voluta e guidata dal prof. Longhini, aveva lo scopo di promuovere e dar vita a nuove realtà associative impegnate nel territorio e operanti concretamente nell'assistenza socio-sanitaria. E' da questo progetto, da questi ideali fortemente testimoniati, che nascono le AVO, realtà meravigliose, depositarie del carisma dei Fondatori, che diffondendosi velocemente in tutta Italia hanno portato avanti quei valori di solidarietà, di fratellanza e di amore del bene comune che l'Associazione Fondatori aveva ed ha nella sua mission.

Nel tempo il nome non è cambiato, è diventato AFCV Associazione fondatori di una nuova Cultura per il Volontariato: un nome di per sé esplicativo e che racchiude molto del programma dell'associazione.

La promozione della cultura del volontariato infatti è uno dei compiti fondamentali dell'Associazione, cultura intesa sia in senso etimologico, vale a dire un sistema di saperi e comportamenti che dovrebbero caratterizzare tutte le persone di buona volontà, sia in senso sociale, vale a dire ricercare e interpretare i bisogni delle persone più deboli in ambito sociale e socio sanitario. L'AFCV promuove quindi la ricerca e la sperimentazione, sostiene la progettualità, lì dove Associazioni di Volontariato (AVO ma anche altre), analizzando contesti sociali differenti, portano in evidenza carenze e criticità che l'opera del volontariato può migliorare e fare la differenza.

In particolare l'AFCV, attraverso l'elaborazione e il finanziamento di progetti, raccolti al suo interno, ma soprattutto presentati dall'esterno, promuove iniziative di informazione e sensibilizzazione per diffondere la cultura del volontariato. Una cultura basata sulla reciprocità e sulla sussidiarietà, una cultura che porti le persone e i corpi sociali a farsi carico del cambiamento che significa umanizzare e rendere pro-sociali i comportamenti in ambito socio sanitario.

Punti fondamentali del carisma della AFCV sono quindi l'elaborazione di studi, la ricerca e lo sviluppo di progetti volti non solo a migliorare la qualità delle prestazioni sanitarie, così da salvaguardare i diritti delle persone che si trovano in particolari condizioni di sofferenza fisica, psichica e sociale, ma anche a sostenere una formazione qualificata dei volontari che operano nel settore socio sanitario.

Il nuovo Consiglio Direttivo insediatosi il 24 settembre 2016 stabilendo il suo impegno programmatico per il triennio del suo mandato (2016-2019), ha messo l'accento in particolare sulla progettualità che in special modo le AVO, dilette "figlie" della AFCV, possono ricercare e presentare, in quanto competenti ed esperte dei bisogni e delle necessità del territorio in cui operano. L'elaborazione dei progetti potrà avvenire all'interno dell'AFCV, con l'aiuto di consulenti anche esterni, ma il nuovo Consiglio sollecita e in particolare invita tutte le AVO ad analizzare ed approfondire la conoscenza del proprio territorio, proponendo progetti concreti e innovativi che se ritenuti in linea con la mission e gli obiettivi associativi, potranno essere in tutto o in parte finanziati dall'AFCV, soprattutto se elaborati in rete con altre associazioni (anche altre AVO o Enti vari) e formulati in ipotesi di lavoro sperimentale. Per concludere un invito rivolto a tutti i volontari AVO, in particolare a chi riveste ruoli di responsabilità e coordinamento, di promuovere e diffondere l'esistenza, gli scopi, le finalità di questa Associazione, fra cui quella sempre sottolineata dal nostro Presidente emerito prof. Erminio Longhini, ossia la salvaguardia della specificità dell'AVO, dei suoi valori fondanti, come la gratuità e la perseveranza, la solidarietà, in quello spirito di fratellanza che alimenta la reciprocità e il bene comune. A breve sarà prodotta una brochure a supporto di quanti vorranno diffondere sul territorio la conoscenza e la mission della AFCV.

Marina Chiarmetta

COMPONENTI DEL NUOVO CONSIGLIO DELLA AFCV

Erminio Longhini	<i>Fondatore</i>	
Clotilde Camerata	<i>Presidente</i>	AVO Segrate
Anna Corallo	<i>Vice Presidente</i>	AVO Firenze
Mauro Quaglia	<i>Segretario</i>	AVO Novara
Marina Chiarmetta	<i>Consigliere</i>	AVO Torino
Maria Rosaria Flauto	<i>Consigliere</i>	NOI PER TE Salerno
Cristina Machado De Oliveira	<i>Consigliere</i>	AVO Firenze
Annamaria Roccato	<i>Consigliere</i>	AVO Alto Vicentino
Marina Vailati	<i>Tesoriere</i>	AVO Varese

Il sito è www.AFCV.it

Presente su **Facebook**: [facebook.com/AssociazioneFondatoriAFCV](https://www.facebook.com/AssociazioneFondatoriAFCV)



IL SENSO DEL VOLONTARIATO

Per sapere quale sia il senso del volontariato, è necessario porsi alcune domande.

Innanzitutto, perché si fa del volontariato?

A questo semplice quesito possono essere date risposte - diciamo - devianti ed ambigue: per occupare il tempo libero o per realizzare se stessi. La domanda è tanto più insidiosa in quanto nessuna civiltà come quella occidentale contemporanea ha mai avuto tanto tempo a disposizione, impiegare il quale diviene un problema serio. Dunque vi è il rischio concreto che si qui da noi si faccia volontariato innanzitutto per soddisfare il bisogno di sentirsi impegnati e per appagare se stessi. In questo caso si snaturano o si annacquano dimensioni importanti del volontariato, che invece rispondono ad alcune domande di fondo della vita. Che senso ha il fare volontariato nell'ottica cristiana? L'ha detto in forma lapidaria il portavoce di uno dei maggiori operatori di carità della tradizione cattolica qui in Torino, il Cottolengo. Alla domanda su perché mai l'Istituto si facesse carico di raccogliere in un reparto dedicato e privilegiato, senza alcun tornaconto, persone reiette o nate deformi, motivo di vergogna specialmente in certi ambienti della società, la risposta fu: 'La carità si fa per la carità'. Punto e basta.

Si entra in quella visione della realtà per cui si fa il bene per il bene. Come si ama perché si ama. Punto e basta. Non è questione di tempo libero, ma di senso profondo della vita propria e altrui.

Qui emerge un altro aspetto che, credo, sia presente in ogni esperienza religiosa e in cui risiede una possibile consonanza profonda tra differenti esperienze spirituali: avvertire cioè il bene viene come chiamata, come vocazione. Non come qualcosa semplicemente che noi vogliamo, bensì come qualcosa a cui siamo chiamati. Da chi? Qui spunta il nome, che magari a volte diciamo male, mentre qui proprio ci sta. E quel nome è Dio. Non sei tu che fai il bene. Qualcuno ti ha preceduto e ti precede. In questa convinzione si riscontra la radice più profonda del modo di vedere la vita da parte di un credente: la vita cioè come missione.

Nel Medioevo alcuni pensatori si posero la domanda sul perché mai Dio si fosse fatto uomo, come avviene in Gesù. Esiste addirittura un libro famoso che porta il titolo. 'Perché Dio uomo?'. Si diedero molte risposte, tra cui quella che l'incarnazione "pareggiasse i conti". E anche Dante fa sua in parte questa tesi. Ci voleva cioè un Dio per poter riparare il male dell'offesa a Dio rappresentata dal peccato. Si ragionava così con una idea nobiliare di giustizia: l'offesa si misura dalla dignità di chi la riceve, non da quella di chi offende. Allora: se Dio è chi riceve l'offesa del peccato dell'uomo, solo uno alla sua altezza sarà in grado di veramente riparare l'offesa. In questo senso allora la incarnazione era 'dovuta' e necessaria.

Ma questa risposta non convince. Certo, l'avvertenza del peso del peccato umano è ben presente nella tradizione cristiana. Ogni divina liturgia sia cattolica sia ortodossa comincia sempre con il riconoscimento dei propri peccati e magari su questa corda si è fin troppo suonato un tempo. Il peso delle colpe che insanguinano il mondo non è cosa da poco nella storia, è in ogni percorso di vita e merita certo di essere richiamato con responsabilità. Bisognerebbe, però, ricordare anche il bene, non solo il male. Ma tornando alla risposta a quella domanda sul perché Dio si fosse fatto uomo in Gesù, la risposta vincente, era e resta: 'per amore'.

Nelle "discussioni a Tuscolo" (Tusculanae disputationes) di Cicerone emerge quella che è la visione dei classici greci e latini: solo un'élite è veramente capace di fare cose buone; solo chi emerge per condizione sociale e per levatura culturale sarebbe in grado di fare bene il bene. Invece, nella tradizione cristiana, quando si è coerenti con colui che l'ha fondata, si verifica qualcosa che sin dalle origini venne percepito quasi come un scandalo e una provocazione sconcertante.

Prendiamo le beatitudini, il programma d'avvio della vita di Gesù. Le categorie a cui si ispirava Cicerone in un certo senso vengono stravolte: perché dovrei amare quelli che piangono? Perché devo amare i miti? Si diano piuttosto da fare! Perché devo amare quelli che hanno fame e sete di giustizia? Stiano calmi, accettino il mondo com'è! Perché devo amare quelli che sono perseguitati per amore della giustizia? Se la son tirata! Perché devo amare quelli che sono poveri? Dimmi tu! Si diano anche loro da fare! Perché, perché?

Il cristianesimo ripone il bene più grande della vita in ciò che non può essere comandato e lo riconosce a sorpresa là dove nella storia umana a prima vista sembrerebbe non esserci né ispirazione né speranza né prospettiva.

Sotto questo punto di vista la mia fede mi apre nello stesso tempo a riconoscere in molte persone (e ne ho conosciute tante, di altre fedi, diverse dalla mia) una analoga attitudine a realizzare e a vedere il bene per il bene. Punto e basta. Tutte quante precedute dallo stesso Dio, per una vocazione che le connette al di là e al di sopra delle appartenenze storiche.

ALTERNANZA SCUOLA/LAVORO

Un'occasione da non perdere!

Con l'approvazione della (legge 107/2015), la cosiddetta "buona scuola", l'alternanza scuola-lavoro diventa parte integrante del percorso scolastico di migliaia di ragazzi che potranno apprendere competenze trasversali molto importanti sia per la loro vita sia, più in particolare, per il futuro lavoro. Rispetto al passato anche i licei dovranno prevedere gli stage di alternanza e per gli istituti tecnici le ore sono aumentate. Ogni studente dovrà impiegare dalle 200 alle 400 ore di tirocinio nell'arco del triennio, a seconda che stia frequentando un liceo oppure un istituto tecnico.

Lo scopo è di sviluppare capacità personali in vista dei futuri percorsi di vita e di lavoro; in particolare si tratta di caratteristiche del singolo che spesso la scuola fatica a far emergere come, ad esempio, le capacità di entrare in relazione, di decidere, di comunicare, di organizzare il proprio lavoro, di gestire il tempo e lo stress, di risolvere problemi, di lavorare in gruppo o di mantenere una visione d'insieme.

Fin dall'articolo 1 si ribadisce l'importanza di "una scuola aperta, quale laboratorio permanente di ricerca, sperimentazione e innovazione didattica, di partecipazione e di educazione alla cittadinanza attiva". Poi, entrando nei dettagli più operativi, la legge prevede la possibilità di accogliere gli studenti delle scuole non solo in attività produttive e commerciali ma anche presso organismi pubblici e privati, comprendendo anche il Terzo settore (vedi l'articolo 34) di cui il mondo del volontariato fa parte a pieno titolo.

Per il mondo del volontariato, della promozione sociale e della cooperazione sociale si aprono quindi delle interessanti prospettive di incontro e accoglienza di giovani in stage, durante il quale far sviluppare loro le competenze trasversali richieste: lavoro di gruppo, progettazione, comunicazione e competenze di cittadinanza, ma anche per trasmettere l'importante bagaglio valoriale e motivazionale che sta alla base del proprio modo di lavorare (vedi p.92 sulla valutazione delle competenze trasversali all'interno di Attività di alternanza scuola lavoro, guida operativa per la scuola).

In Italia la vicinanza e l'interazione tra scuole superiori e mondi del volontariato varia in funzione dei progetti e delle reciproche intraprendenze, sia da parte delle associazioni che da parte degli istituti; con la legge 107 le scuole potrebbero cercare collaborazione da parte delle associazioni di volontariato perché sono ambienti in cui, a certe condizioni, gli studenti potrebbero davvero sviluppare competenze trasversali interessanti. E in questo modo i giovani entrano in contatto con persone e attività di solito sconosciute se non addirittura oggetto di stigma e di pregiudizio.

E' un'alleanza non solo possibile ma già attuata ad esempio a Modena, dove alcune scuole superiori, licei e tecnici, hanno scelto il terzo settore come luogo di stage particolarmente adatto per gli studenti del terzo anno ritenendo che età dei ragazzi e la scelta delle attività fossero particolarmente compatibili. Mi piace concludere con una risposta ad un nostro messaggio di ringraziamento scritto come ente coordinatore ricevuta stamattina da parte di Cristina, tutor molto in gamba di un'associazione che ha appena terminato quattro settimane di stage: Grazie a voi per l'opportunità che ci è stata data. Il confronto generazionale è sempre costruttivo, ma è soprattutto fonte d'immensa gioia per i nostri residenti che hanno poche occasioni di trascorrere del tempo con i giovani. Accoglieremo volentieri anche i prossimi studenti.

Evidentemente là dove le attività individuate, la disponibilità degli studenti e la presenza di un tutor motivato vanno di pari passo, l'esito non può che essere positivo se non sorprendente.

Non resta che iniziare, l'anno scolastico è appena cominciato.

Carlo Stagnoli

Responsabile Ufficio Promozione CSVModena



VOLONTARIATO IN FRANCIA



Il volontariato in Francia raduna 14 milioni di volontari che operano in diversi settori. Il 23% di questi volontari opera nella sanità, ma solo 1/3 sul totale sono coloro che fanno volontariato in maniera regolare.

FRANCE BENEVOLAT raduna le grandi associazioni come UNICEF, Piccoli fratelli dei Poveri, Soccorso popolare francese, Lega contro il cancro, Scout e guide di Francia, Associazione dei paralitici di Francia, Soccorso cattolico (la nostra Caritas) Associazione di aiuto a domicilio, la Federazione della Società di San Vincenzo de Paoli, le Blouses roses e altre...

FRANCE BENEVOLAT è stata creata nel 2003 dalla fusione del Centro Nazionale del Volontariato con Pianeta Solidale. È presente in tutte le regioni di Francia con 80 centri e 250 punti di ascolto. La sua missione è di sviluppare il volontariato nelle associazioni mettendo in relazione volontari e associazioni, accompagnare le associazioni nella formazione e animazione dei loro volontari e promuovere il volontariato.

FRANCE BENEVOLAT raccoglie le richieste delle associazioni grandi o piccole per la gestione delle associazioni stesse, per trovare volontari e per organizzare corsi di formazione. Promuove il volontariato cercando di sensibilizzare il grande pubblico con interventi nell'ambito scolastico, nelle aziende, incontrando i futuri pensionati e organizzando eventi e dibattiti pubblici, per esempio il 5 dicembre nell'occasione del Giornata Mondiale del Volontariato.

Di recente ha analizzato la situazione degli anziani nel volontariato.

Il 36% dei volontari ha più di 65 anni e più del 50% dei dirigenti nelle Associazioni sono dei pensionati. Il passaggio dall'attività lavorativa alla pensione attiva si gioca su tre fattori importanti: le condizioni di transizione lavoro/pensione, la gestione dell'ultima fase della carriera professionale e le risorse identitarie accumulate e rese disponibili.

Esiste ancora una preoccupazione importante nelle associazioni: il ricambio generazionale e la presenza massiccia degli uomini nelle cariche dirigenziali. Ci si lamenta che non si trovano successori e nello stesso tempo ci si rifiuta di delegare le responsabilità. Ci si augura che sia lasciato più spazio alle donne e ai giovani proprio per rinnovare il mondo associativo sempre nello spirito della cooperazione generazionale. Quindi non rottamazione ma rinnovamento. 200 circa sono le associazioni presenti negli ospedali con modalità molto diverse. Tutte hanno una convenzione che norma i rapporti e il servizio prestato dai volontari che in generale offrono qualche ora alla settimana. La formazione dei volontari fa parte qualche volta della convenzione e viene inserita all'interno della formazione del personale ospedaliero.

L'Associazione dei piccoli fratelli dei poveri si occupa in modo particolare della solitudine degli anziani, delle persone fragili e in difficoltà sia economiche che di altro genere ed il suo ambito di intervento spazia dall'assistenza domiciliare all'accompagnamento esterno, aiuto telefonico, aiuto economico, visite in ospedale, visite in carcere, assistenza ai migranti e organizzazione di animazione collettiva.

È stata fondata nel 1946 da Armand Marquiset che aveva deciso di consacrare la sua vita ai poveri e nell'arco del tempo ha ampliato enormemente il suo campo di intervento. Conta 250 gruppi in tutta la Francia. La lega nazionale contro il cancro è strettamente ospedaliera e specifica sull'assistenza oncologica. È presente in molti ospedali e il suo

sistema di reclutamento volontari si svolge in modo particolare con la pubblicità sui media a livello locale e nazionale.

I candidati avranno poi dei colloqui e incontri formativi nei comitati locali. L'assistenza, segnalata dal personale, è diretta alla singola persona in un percorso personale volontario-paziente. Molti di coloro che poi diventano volontari sono ex pazienti che hanno vinto la malattia e vogliono offrire anche una testimonianza di speranza di vittoria sul male.

Ci sono associazioni che, nel campo oncologico seguono poi le varie fasi della malattia, le cure palliative, il fine vita. Altre e sono tante in Francia, si occupano dell'aspetto estetico delle donne in trattamento contro il cancro (sedute di trucco, parrucchiere, massaggi). Aiuto economico per l'acquisto di parrucche, foulards. Aiuto psicologico, non solo in ospedale. La loro filosofia è quella di partire dall'aspetto fisico per curare anche lo spirito. (Belle & Bien, Beauté, Detente du Corps et de l'Esprit, Fondation MIMI).

Les blouses roses è la più grande delle associazioni che si occupa di animazione accanto ai malati, bambini, anziani in ospedale e in casa di riposo.

Ha più di 70 anni, conta più di 5000 volontari in 600 istituti. Hanno come testimonial un famoso comico francese Yves Lecoq. È un'associazione riconosciuta di utilità pubblica.

Oltre all'attività di animazione si occupa anche di migliorare gli arredi dei reparti ospedalieri per renderli più accoglienti specialmente i reparti pediatrici.

Organizza eventi per autofinanziarsi e provvedere anche all'acquisto di apparecchiature specialistiche che migliorano la cura dei malati.

Questo tipo di volontariato è presente nella maggior parte degli ospedali francesi con piccole associazioni locali.

Questa è solo una piccola sintesi dell'associazionismo in Francia che si occupa di solidarietà e aiuto alle persone più fragili e malate.

Marina Chiarmetta

AGAPE PER AVO

L'amore dimensione costitutiva dell'uomo

Chi non ha mai pronunciato, sentito, letto, cantato la parola "amore" nella sua vita? Eppure pochi saprebbero renderle giustizia dandole la pienezza di senso che le spetta. Nel gergo quotidiano come nelle più alte liriche, nella semplicità o nella complessità delle relazioni, questo termine viene utilizzato con significati a volte equivoci e a volte in contrapposizione tra loro: esperienze emotive, fisiche, di gratuità, sentimentali, profondamente spirituali ed esistenziali sono accomunate dallo stesso termine. L'amore è uno solo e il suo vero e profondo valore permea l'esistenza di ogni essere vivente. Accentuarne e trovarne le diverse sfumature è utile e chiarificatore ma può anche diventare pericoloso se si perde di vista che la centralità sta nella persona che ama: l'indagine è sulla vita, non sulle nozioni. Erio Castellucci (attuale arcivescovo di Modena) nel suo testo di escatologia "La vita trasformata", afferma che una persona è l'amore che dà e l'amore che riceve, il suo amare e il suo sentirsi amato, tanto che la morte è vista come il filtro che lascerà passare solo l'amore. Una visione molto forte dell'uomo per dire che nessuno può fare a meno di essere amato né di amare e che questa ricerca è "la ricerca" di ogni vita. Capire come ama l'uomo, come deve amare, come realizzarsi nell'amore è sempre stato al centro di ogni speculazione sociologica, teologica e spirituale; tanti percorsi, tante vie, tanti approcci per arrivare alla novità assoluta dell'amore espresso non a parole, ma con la vita, di Gesù il Cristo. Per questo l'evangelista Giovanni può dire che Dio è Amore (1Gv4,8): ci presenta il Dio rivelato da Gesù non come giustizia, pace, onnipotenza, ma come "amore". Dio è così, il Dna di Dio è l'amore e noi siamo fatti a sua immagine e somiglianza: le conseguenze che se ne possono trarre, per un cristiano, diventano a questo punto molto chiare.

Fatti fisicamente e mentalmente per uscire da noi stessi

L'amore è un impulso irrefrenabile che anima ogni nostra esperienza positiva o negativa ma che si rivela in modi e dinamiche diverse. Nell'antichità si sono fatte distinzioni ben strutturate e sottili nel cogliere le sfaccettature dell'amare e nelle lingue classiche questo è ancor più evidente: in greco parliamo di eros, philia, agape; in latino di amor, caritas, dilectio e amicitia. Volendo tracciare un percorso potremmo partire dall'eros platonico passando per la philia aristotelica per arrivare infine all'agape cristiana... Ma quello che ci interessa è cogliere nell'unitarietà dell'unico amore, (che quando è profondo è sempre contemporaneamente eros, philia e agape) le angolazioni con cui lo si vive e sperimenta. Sono migliaia le pagine scritte su questo argomento, ma cogliamo per ora solo due piste recenti da cui trarre alcune considerazioni:

Eros

Nella cultura greca, Eros era concepito come un dio senza volto, una sorta di divinità originaria, un principio di vita potente che strappa dalla vita quotidiana producendo una discontinuità inimmaginata nella vita di chi ne viene coinvolto. La discontinuità si presenta improvvisa, non è né progettata né voluta, e spinge con prepotenza l'amante ad annullarsi nell'amato, sia nella prospettiva esaltante della luce che nell'altra, anch'essa ugualmente esaltante, della morte.. Ma eros da solo, senza un orizzonte, non basta. In sintesi, potremmo dire, che tutti abbiamo pulsioni d'amore, tutti sentiamo spinte ad amare o sentimenti d'amore che ci muovono, ma - è Papa Ratzinger a scriverlo nell'enciclica Deus caritas est - «i sentimenti vanno e vengono. Il sentimento può essere una meravigliosa scintilla iniziale, ma non è la totalità dell'amore».

Eros richiama immediatamente, nella cultura odierna e in una certa visione morale cristiana, significati ambigui, distorti e antievangelici, (chi non assocerebbe immediatamente il termine "erotico" con tutto ciò che ne consegue, ad un immaginario sessuale-sensuale di basso profilo?) ma nella valenza più alta ed esistenziale potremmo tradurlo con desiderio e/o piacere senza cadere nel moralistico rapporto desiderio/colpa e piacere/peccato. Don Battista Borsato (pastoralista familiare di fama nazionale) in una recente pubblicazione fa notare che non si vive secondo il principio del piacere, ma ci si deve educare a vivere con piacere quello che si fa, anche nell'amore; che non si vive nel desiderare quello che si vuole immediatamente, ma nel vivere desiderando costantemente ciò a cui si tiene, anche nell'amore. L'eros non basta a se stesso, ma l'amore non può prescindere da una dimensione spiritualmente "erotica".

Philia

La philia - che traduciamo normalmente con «amicizia» - esprime un'altra dimensione dell'amore. Ordinariamente viene pensata come una forma attenuata dell'amore, un sentimento più debole, meno impegnativo, meno esigente, casto e puro.

Molto meno cantata dell'eros, la philia è tuttavia non meno protagonista nella vicenda umana. Un bell'esempio di philia lo rileviamo nella triplice domanda d'amore di Gesù a Pietro dopo la risurrezione, quando lo interroga sull'amore. Gesù chiede al discepolo: «Mi ami?» (phileis me?). Qui non è l'eros che parla, ma un





sentimento che chiede una compartecipazione stretta, duratura, perenne. È come se gli chiedesse: «Sei veramente mio, mi appartieni, ci co-apparteniamo?» Nella philia i due – e questa è la differenza fondamentale con l'eros – rimangono tali, non vi è una dinamica identitaria, non si risolvono in uno. I philoi, gli amici, sono inseparabili, ma tale appartenenza non impedisce loro di sussistere come tali nella propria identità. Anzi, sussistono perché «stanno bene insieme». Semmai, il rischio in tale dinamica è l'appagamento nella coappartenenza, una sorta di piacevole ma rischiosa chiusura. L'amore di amicizia è tensione concreta e quotidiana che ci lega gli uni gli altri, creando rapporti di benevolenza e di affetto spesso molto preziosi e belli. Vivere di amicizia, coltivando attraverso la sua forza benefica e la sua onestà il bene stesso, è una delle esperienze più alte della vita dell'uomo concreto, inserito nella realtà e nella sua trama di relazioni, fonte di accrescimento intellettuale ed etico.

Ma anche l'amicizia non basta a se stessa. Se nell'amore erotico ci si compiace della presa di possesso dell'altro, nell'amore di amicizia ci si nutre della presenza reciproca: non che questo sia negativo, ma il tutto rimane in piedi solo nel momento in cui e fino a quando esiste questa reciprocità, al di fuori di questo recinto l'amore crolla. L'amicizia da sola non rende la profondità dell'amore.

Agape

Gli autori sacri con il termine agape introducevano una nuova e impensata concezione dell'amore: un amore appena concepibile dalla ragione umana, che trova il suo modello culminante in Gesù: un amore per gli altri totalmente disinteressato, gratuito, perfino ingiustificato, perché continua ad agire al di fuori d'ogni reciprocità. È davvero un amore fuori regola, fuori norma (Rm 5,7-8).

Quindi con questa parola non si intende tanto l'amore per il prossimo o l'amore che noi abbiamo per Dio, fondamentali nella fede cristiana, ma l'amore che Dio ha per noi, gratuitamente e liberamente donato, prima che noi stessi cominciamo ad amarLo. "Lui ci crea perché ci ama e ci ama così come siamo. Come un amante, folle d'amore ma infinitamente paziente, attende sulla soglia che noi ci accorgiamo di Lui e ci apriamo alla luce sconfinata del suo amore. Lui è sempre lì, accanto a noi, in attesa della nostra risposta, accogliente e compassionevole, fino al nostro ultimo respiro. Sconvolgente, in questa nuova concezione dell'amore, è che se ci chiediamo perché Dio ci ami la sola risposta è perché Egli è amore." (Vittorio Possenti)

Qui vi è tutta l'originalità dell'agape, tutta la sua paradossalità, e soprattutto la sua forza irresistibile: l'agape è la risorsa più forte per edificare un mondo nuovo liberato dalla legge inesorabile dell'amore per sé sull'esempio e lo stile di un Dio che per amore dona se stesso.

Conclusione

L'agape, culmine dell'amore, non elimina l'eros e la philia, non le accantona, semmai le purifica dalle ambiguità e le esalta per una loro dinamica positiva. Nell'agape non c'è l'annullamento nell'altro e neppure la coappartenenza, c'è la generazione dell'altro nell'amore. "Se questa forza straordinaria viene afferrata, ascoltata e guardata a quel livello profondissimo in cui splendono gli occhi innamorati di Dio, allora noi che ne siamo i privilegiati destinatari diventiamo capaci di cogliere i riflessi di questo sguardo amante sul volto dell'altro. Quando imparo a vedere questo bagliore sul volto dell'altro allora in me si accende il vero amore, dai livelli più affettivi e di dilezione dell'amicizia e della benevolenza fino al vertice dell'unione tra un uomo e una donna disposti a guardarsi, a contemplarsi e ad abbracciarsi nella luce dell'agape divina e della sua bellezza". (Vittorio Possenti).

Stefano Zerbini
Diacono a Mirandola

BIBLIOGRAFIA UTILIZZATA

- "I volti dell'amore" – Vittorio Possenti – Marietti editore 2015.
- "I tre nomi dell'amore" relazione di don Vincenzo Paglia al festival della letteratura di Mantova- 2013.
- "Deus caritas est" Enciclica di Benedetto XVI
- "Ricerando il senso del piacere" – don Battista Borsato – ufficio famiglia diocesi di Vicenza.
- "La vita trasformata" – Erio Castellucci – LaFeltrinelli editore 2010.



Associazione Volontari Ospedalieri onlus

www.federavo.it

CONSIGLIO DIRETTIVO FEDERAVO

Erminio Longhini	<i>Fondatore</i>
Massimo Silumbra	<i>Presidente</i>
Valentina Congiu	<i>Vicepresidente Vicaria</i>
Carla Messano	<i>Vicepresidente Rappresentante delle Regioni</i>
Agata Danza	<i>Consigliera</i>
Alessandro Demontis	<i>Consigliere</i>
Gabriella Compagnoni	<i>Consigliera</i>
Giulia Travagnin	<i>Consigliera</i>
Loredana Pianta	<i>Consigliera</i>
Maria Barbarossa	<i>Consigliera</i>
Bruna Meloni	<i>Vicepresidente Consiglio delle Regioni</i>
Nicole Meggio	<i>Coordinatrice Nazionale AVO Giovani</i>
Marina Vailati	<i>Tesoriera</i>